

# LIBRI

## BRUTTO CLIMA

### Una guida utile per chiarire dubbi e false credenze sulla crisi climatica

■ **Guida rapida alla fine del mondo**  
a cura di Lorenzo Teclème  
(Castelvecchi, euro 20,90)

GIUDITTA PELLEGRINI

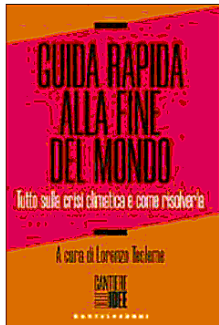
■ In poco più di 200 pagine *Guida Rapida alla fine del mondo, Tutto sulla crisi climatica e come risolverla* (Castelvecchi, 2022) riesce a condensare informazioni utili a chi vuole avvicinarsi al tema e interessanti spunti per chi ne ha dimestichezza. «È un libro - ha spiegato il curatore Lorenzo Teclème - nato con lo scopo di uscire dalla bolla», in cui le autrici e gli autori affrontano il denso argomento della crisi ecologica sciogliendo, «in modo semplice ma non semplicistico», i nodi che la costituiscono. «Ce la faremo?». Si chiede Giovanni Mori, ingegnere energetico e ambientale, parlando delle conseguenze dell'aumento della temperatura globale di 1,5 gradi, da cui non siamo distanti, con i ghiacciai più importanti già a rischio di estinzione ed eventi climatici estremi, moltiplicatori di conflitti, sempre più frequenti.

**LASFIDEA GRANDE**, ma, come ricorda il responsabile delle Politiche nazionali di *Eco* Luca Iacoboni parlando delle misure di adattamento e mitigazione, possiamo intravedere nella transizione anche un'opportunità. Le parole chiave del cambiamento, risparmio, efficienza e rinnovabili, non possono prescindere da un'idea di società liberata da dominio e sfruttamento, come evidenzia nel capitolo *Classe, genere, etnia* Martina Comparelli, portavoce nazionale di Fridays For Future Italia. Il movimento, alle cui istanze il libro è vicino, è riuscito a focalizzare l'attenzione del pubblico sulla crisi climatica, rivendicando la pressione collettiva popolare come unico mezzo per cambiare le cose.

**IN UN MONDO DOMINATO** dai combustibili fossili, causa del 75% delle emissioni, con singole aziende con un livello di emissioni più elevato del Paese in cui hanno la sede, (in Italia nel 2020 la sola ENI ha prodotto 439 milioni di tonnellate di CO2 equivalente) il libro sottolinea che l'azione individuale, per quanto importante, da sola non basta se non è accompagnata da politiche radicali. Come quelle che incentivino il passaggio dei trasporti da «beni da possedere a servizi di cui avvalersi», scrive Gaia Pedrolli, insegnante e attivista, suggerendo la riduzione dei chilometri: «Quelli percorsi dalle merci, che spesso vengono prodotti e assemblati in Paesi diversi per massimizzare i profitti».

**I GOVERNI CONTINUANO** però a mostrare la loro inerzia. Lo dimostrano le politiche comunitarie, quella agricola in primo luogo, che nonostante i buoni propositi espressi nel Green Deal non è riuscita a smarcarsi dal modello industriale e negli ultimi 7 anni, secondo un'analisi della Corte dei Conti Europea, non ha registrato alcun calo di emissioni, ricorda Simona Savini, campaigner agricoltura di Greenpeace Italia.

**I NEMICI DELLA TRANSIZIONE** sono molteplici, come riassume la giornalista e vicepresidente



di *Fairwatch* Monica Di Sisto, che ripercorre le tappe scandite dai summit verso «una economia verde ad alta intensità tecnologica e finanziaria, concentrata in pochissime mani», in cui la natura diviene asset a beneficio dei giganti finanziari, dimostrando «la capacità delle imprese di imporre le proprie priorità nell'agenda pubblica». **TRA LE STRATEGIE UTILIZZATE** dalle Corporation ci sono la diffusione di false credenze sulle possibili soluzioni e il demandare tutto al solo gesto individuale in una modalità che «non solo incorpora perfettamente il discorso sull'emergenza climatica all'interno del punto di vista dominante, quello dell'individualismo neoliberista», scrivono Lorenzo Zamponi, assistant professor di Sociologia alla Normale Superiore di Pisa e fondatore di *Jacobin Italia* e Jacopo Custodi, ricercatore alla Scuola Normale Superiore di Firenze, «ma per di più diffonde scetticismo sulle possibilità di affrontare l'emergenza».

**CHE FARE, DUNQUE?** «La buona notizia che emerge è che evitare gli effetti peggiori della crisi significa ripensare insieme un mondo più giusto», evidenzia Teclème: «Se tante persone si uniscono, è possibile contrapporsi ai grandi interessi».

### «Mandillo dei semi» a Monteburno (Ge)



**A Monteburno (Val Trebbia, Genova),** nel salone della pro loco, domenica 22 gennaio si tiene la XIX edizione del «Mandillo dei semi», la tradizionale festa del libero scambio di semi autoriprodotti, marze di fruttiferi e lieviti di casa. **Dalle 10 alle 17. Alle 14, presso la sala comunale, si terrà un dibattito a più voci per suggellare una sorta di alleanza ligure/provenzale per la gestione delle varietà locali (con la partecipazione di Maxime Schmitt, Marco Loconte e Fabrizio Bottari).** Durante la giornata si potrà visitare il santuario e il museo del mondo contadino.

Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 51 4 [mgiannet@ilmanifesto.it](mailto:mgiannet@ilmanifesto.it)  
• Luca Fazio [lfazio@ilmanifesto.it](mailto:lfazio@ilmanifesto.it) • Angelo Mastrandrea [amastran@ilmanifesto.it](mailto:amastran@ilmanifesto.it)

### Greenpeace Jet privati, boom di emissioni al World Economic Forum

FELICE MORAMARCO

**U**na ricerca commissionata da Greenpeace International alla vigilia del World Economic Forum (WEF), in corso in questi giorni a Davos (Svizzera), ha rivelato che i jet privati atterrati e partiti dagli aeroporti che hanno servito la località svizzera durante la passata edizione del Forum sono stati ben 1040, generando emissioni di CO2 quattro volte superiori a quelle che in media sono attribuite a questo tipo di velivoli nelle altre settimane dell'anno.

L'analisi, condotta dalla società olandese di consulenza

ambientale CE Delft per conto di Greenpeace International, mostra che nei giorni del WEF 2022 il numero di voli effettuati con jet privati da e per gli aeroporti intorno a Davos è raddoppiato. Si stima inoltre che circa un partecipante su dieci all'ultima edizione del meeting abbia viaggiato su un jet privato. L'impatto climatico è stato di conseguenza enorme: in una sola settimana i jet privati hanno causato emissioni di CO2 pari alle emissioni medie di 350 mila automobili nello stesso periodo di tempo.

«Le persone più ricche e potenti del pianeta si ritrovano a Davos per discutere a porte chiuse di questioni cruciali come la crisi climatica e le disuguaglianze, ma ci vanno usando la forma di trasporto più iniqua e inquinante: i jet privati», ha dichiarato Federico Spadini, campagna trasporti di Greenpeace Italia. «Nel frattempo l'Europa sta vivendo l'inverno più caldo mai registrato, gli eventi climatici estremi diven-

tano sempre più devastanti in tutto il mondo, e la crisi energetica ed economica riduce sul lastrico moltissime famiglie».

Degli oltre mille jet privati che hanno volato a Davos durante il World Economic Forum 2022, il 53 per cento era costituito da tratte a corto raggio inferiori a 750 chilometri, che avrebbero potuto essere percorse facilmente in treno o in auto, mentre il 38 per cento ha percorso distanze ultra-brevi, inferiori a 500 chilometri. Il volo più breve registrato è stato di soli 21 chilometri. I Paesi con il maggior numero di arrivi e partenze dagli aeroporti di Davos sono stati Germania, Francia e Italia. I voli da e per gli aeroporti italiani sono stati in totale 116, con 43 di questi addirittura sotto i 250 chilometri.

«L'80 per cento della popolazione mondiale non ha mai preso un aereo, ma soffre comunque le conseguenze delle emissioni che alterano il clima. Se il Forum di Davos volesse davvero dimostrare impe-

gnolo nel raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi dovrebbe, una volta e per tutte, mettere fine all'ipocrisia e all'inaccettabile spreco di energia dei voli privati. Per questo chiediamo al governo italiano di vietare i jet privati e gli inutili voli a corto raggio, in modo da poter garantire un futuro verde, giusto e sicuro per tutti e tutte», conclude Spadini.

In un momento in cui i governi chiedono alle famiglie di risparmiare energia e fare sacrifici, vietare i jet privati sarebbe un segnale importante di impegno verso una reale transizione energetica che metta fine all'era dei combustibili fossili. Greenpeace ha perciò lanciato, all'indirizzo <https://attivati.greenpeace.it/petizione/energia-sicura/>, una petizione per chiedere al governo italiano misure concrete contro la crisi energetica e climatica.

\* dipartimento Comunicazione di Greenpeace Italia

## fotonotizia

■ Facciamo le presentazioni: è nata nell'ottobre 2019 l'associazione romana no profit «Alberi in periferia». Il nome è l'obiettivo, si tratta di piantare alberi in zone piuttosto degradate o abbandonate in giro per la città. L'associazione ha già realizzato due «food forest» nel quadrante est della capitale e recentemente ha dato vita a un vivaio forestale che produrrà 4 mila alberi all'anno. In questi due anni ha già messo a dimora circa 1.500 alberi. La finalità del progetto, spiegano i volontari, è di «natura socio-ambientale». Da una parte favorire l'aumento della biodiversità e contrastare la crisi climatica e il consumo di suolo, dall'altra coinvolgere attivamente le comunità nella cura del proprio territorio, per fare rete e dare corpo a nuove relazioni e amicizie. Info: [alberiniperiferia@gmail.com](mailto:alberiniperiferia@gmail.com).



**Extraterrestre**  
inserto settimanale del manifesto.  
Direttore responsabile  
**Norma Rangeri**  
Coordinatore:  
**Massimo Giannetti**  
In redazione:  
**Luca Fazio,**  
**Angelo Mastrandrea**  
Impaginazione  
a cura di  
**Alessandra Barletta**  
Ricerca iconografica  
a cura di il manifesto  
Raccolta diretta pubblica:  
06 68719 510-511  
email:  
[ufficiopubblicita@ilmanifesto.it](mailto:ufficiopubblicita@ilmanifesto.it)  
per scrivervi:  
[extraterrestre@ilmanifesto.it](mailto:extraterrestre@ilmanifesto.it)

### Navdanya Privatizzare la vita attraverso le biotecnologie

RUCHI SHROFF

**D**al 7 al 19 dicembre si è svolta a Montreal, in Canada, la 15a COP della Convenzione sulla diversità biologica, in cui si è discusso il futuro contesto normativo in materia di biodiversità, volto a stabilire gli obiettivi per il prossimo decennio. Alcuni dei temi chiave emersi durante la COP15 riguardano i problemi legati alle tecnologie basate sulle sequenze digitali (Dsi) e la governance delle nuove biotecnologie. Finora, la Cbd è stato l'unico organismo internazionale a occuparsi della governance di questi nuovi temi. La Convenzione delle Na-

zioni Unite sulla Diversità Biologica (Cbd) venne istituita a Rio de Janeiro nel 1992. Li vennero stabiliti gli obiettivi principali: «La conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile dei suoi componenti e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dalle risorse genetiche», compresa la protezione dell'agrodiversità. Questo mandato include ora anche il governo delle biotecnologie.

La regolamentazione relativa all'accesso e alla condivisione dei benefici della biodiversità e derivanti dall'uso delle risorse genetiche venne istituita nel 2010 con il Protocollo di Nagoya al fine di proteggere il patrimonio di biodiversità degli Stati, le conoscenze tradizionali ad esso collegate, e per assicurarsi che le nazioni le cui risorse genetiche venissero utilizzate, ricevessero un adeguato compenso o condivisione dei benefici. Ora, con l'evoluzione degli strumenti di digitalizzazione come il Dsi e delle nuove

biotecnologie, il protocollo di Nagoya è in pericolo. La sequenza digitale di informazioni (Dsi) è una biotecnologia in grado di scansionare efficacemente una serie di informazioni genetiche del genoma di un organismo, consentendo di caricarle su un database digitale. Dalla introduzione delle tecnologie di sequenziamento digitale nel 2010, miliardi di sequenze genetiche, dal Dna, all'Rna, agli aminoacidi, ai metaboliti e persino alle informazioni epigenetiche, sono state sequenziate e raccolte in vari database.

A livello globale, la COP15 si è svolta in un momento cruciale in cui le aziende del settore biotech e dell'agroindustria stanno portando avanti una colossale operazione di greenwashing, al fine di promuovere le nuove biotecnologie e una serie di meccanismi finanziari come «soluzioni ecologiche», oltre a portare avanti operazioni di lobbying per la deregolamentazio-

ne degli Ogm.

Da quando è decollata la biotecnologia genetica, la Dsi è diventata una preziosa materia prima per le aziende biotech per appropriarsene. Con la tecnologia della biologia sintetica, le aziende private possono scaricare le informazioni genetiche digitalizzate e ricreare sinteticamente le sequenze in laboratorio, aggirando di fatto le normative esistenti sull'accesso alla biodiversità. Le preoccupazioni relative all'abuso di queste tecnologie affondano le radici nella lunga storia di privatizzazione delle multinazionali che hanno generato profitti miliardari, grazie al precedente creato dagli accordi Trips/Gatt, che hanno aperto le porte alla brevettabilità della vita; le aziende possono modificare il Dna, inserirlo in un organismo e brevettarlo. Il rischio di queste tecnologie, se non regolamentate, è l'ulteriore privatizzazione della vita.